

COMMENTO

Nella quinta domenica di Quaresima troviamo il **brano evangelico** che narra l'episodio di alcuni Greci che volevano vedere Gesù e chiedono la mediazione dei discepoli per poterlo incontrare (Gv 12,20-33), seguito da un discorso di Gesù che sviluppa tematiche legate alla sua Pasqua. Come **prima lettura** giungiamo al culmine del percorso proposto dal lezionario di Quaresima dell'anno B con l'annuncio di una nuova alleanza nel libro di Geremia (Ger 31,31-34). Il testo della Lettera agli Ebrei che costituisce la **seconda lettura** può permettere un collegamento tra la nuova alleanza annunciata da Geremia e l'atto sacerdotale di Gesù, realizzatosi con il dono della sua vita in obbedienza al Padre. Il **brano evangelico** è tratto dalla conclusione della prima parte del Vangelo di Giovanni (cc. 2-12), che alcuni esegeti chiamano "libro dei segni", immediatamente prima della seconda parte del Quarto Vangelo che sarà tutta dedicata alla narrazione della passione, morte e risurrezione di Gesù (cc. 13-21), introdotta dal lungo discorso di addio del Maestro rivolto ai suoi discepoli (cc. 13-17). Il passo di Giovanni, scelto dalla liturgia per questa ultima domenica di Quaresima, si apre con una richiesta da parte di «alcuni Greci» (Gv 12,20) di poter vedere Gesù, di poterlo incontrare. La domanda viene posta a uno dei discepoli di Gesù di nome Filippo, il quale coinvolge subito in questa sua missione Andrea. I due discepoli insieme vanno a comunicare a Gesù quanto accaduto. Sembra quasi che ci sia una continuità tra questo testo e l'incontro di Gesù con i suoi primi discepoli all'inizio del Vangelo. Infatti, Andrea e Filippo sono menzionati nell'episodio di Gv 1,35-51. Essi dopo aver incontrato Gesù portano ad altri l'annuncio di aver trovato il Messia e colui di cui parlano le Scritture (Gv 1,41.45). C'è quasi un movimento contrario: all'inizio del Vangelo i discepoli portano ad altri, Pietro e Natanaele, l'annuncio di aver incontrato Gesù; ora al termine della prima parte del racconto giovanneo essi portano a Gesù il desiderio di alcuni gentili, simpatizzanti per la fede di Israele, di poterlo incontrare. Sarà il compito dei discepoli di Gesù dalla Pasqua in poi: portare a Gesù tutte le genti. La reazione di Gesù di fronte a questo annuncio è sorprendente. Egli innanzitutto dichiara che «è venuta l'ora che il Figlio dell'uomo sia glorificato» (Gv 12,23). Quell'ora già annunciata fin dall'inizio del Vangelo (cf. Gv 2,4), di fronte alla domanda dei Greci di poterlo incontrare, sembra essere giunta. La salvezza che raggiunge ogni uomo e ogni donna nella Pasqua di Gesù, l'evento che permette a tutti i popoli di entrare nell'alleanza con Dio, è il segno che l'ora è arrivata. La domanda dei Greci rivela questo compimento. Dopo la dichiarazione fondamentale dell'ora, Gesù pronuncia alcuni insegnamenti sul senso della sua Pasqua. Innanzitutto, egli riprende l'immagine del seme, applicandolo al dono della sua vita: se il seme muore sottoterra, porta frutto; se non muore, rimane solo (cf. Gv 12,24). Ma questo significato dell'evento pasquale di Gesù come vita donata che porta frutto ha delle conseguenze per l'esistenza dei suoi discepoli: ad immagine di Gesù dovranno imparare che «chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna» (Gv 12,25). Nel Vangelo c'è un esplicito invito alla sequela di Gesù in questa logica di vita, confermato anche dalla voce del Padre, che afferma che nella vita donata del Figlio, il nome del Padre viene glorificato. Il brano si conclude con un riferimento all'innalzamento di Gesù sulla croce, grazie al quale tutti saranno attratti a lui. Un tema che abbiamo già incontrato nella domenica precedente (Gv 3,14-21). Nella **prima lettura** troviamo un testo fondamentale: l'annuncio da parte di Geremia di una **nuova alleanza**. Non si tratta di una alleanza nuova per contenuto, o nuova per destinatari. L'alleanza infatti riguarda sempre la Torah/Legge ed è conclusa con la casa di Giuda e con la casa di Israele. Tuttavia si afferma che non sarà una alleanza come quella stretta all'uscita dell'Egitto. Dove sta allora la novità della nuova alleanza? Il testo di Geremia afferma che la novità riguarderà "il supporto" sul quale la Torah/Legge sarà scritta: il cuore. La novità della nuova alleanza consiste nel fatto di essere scritta nel cuore e stipulata nel perdono del peccato del popolo da parte del Signore Dio. È l'esperienza del perdono che sa trasformare tutto e ridonare un futuro a coloro che, come gli interlocutori di

Geremia, pensavano di non avere davanti a sé che un tempo senza speranza e senza gioia. I discepoli di Gesù riconosceranno nell'espressione "nuova alleanza", che in tutto l'Antico Testamento compare solo in questo passo di Geremia, una chiave di lettura della Pasqua del loro Signore. La **lettera agli Ebrei** può infatti affermare che Gesù, grazie alla sua obbedienza, «divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono» (Eb 5,9). In questo si compie l'atto sacerdotale di Gesù (cf. Eb 5,10), nel suo «pieno abbandono» alla volontà del Padre e nel dono della sua vita, come il chicco di grano che porta molto frutto solo se muore nei solchi della terra. Con questi testi molto ricchi la liturgia ci introduce nel mistero pasquale e nelle celebrazioni della Settimana santa.

Testo per il frontespizio di pagina 1

Filippo è contattato da alcuni greci che vogliono vedere Gesù. Si aspettavano di incontrare un grande filosofo saggio disposto a condividere con loro la sua dottrina. E, invece, trovano un uomo turbato e dubbioso, che vede in quell'interessamento da parte dei pagani una specie di segnale, un'intuizione della propria fine.

Tutto si sta compiendo, dunque, sta per suonare l'ultima campana. Questo Dio che accetta il limite dell'uomo, che sceglie, come noi, che sbaglia, come noi, si rende conto, ora, che sta per compiersi la sua ascesa al Padre. Non è bastato quanto detto, né i segni, né il volto svelato del Padre. Tutto inutile: l'uomo non sembra in grado di cambiare, preferisce tenersi un Dio severo e scostante, un Dio da servire con sfarzose cerimonie e da corrompere con sacrifici. Gesù si è incupito: le cose sono diverse, ora, impreviste. Sì, certo; alcuni lo hanno seguito, anzi sono entusiasti, ma durerà? E i suoi amici, quelli che ha scelto, che ha seguito, che ha istruito, che ha amato, saranno capaci? Gesù pensa a quei quaranta giorni passati nel deserto di Giuda, tre anni prima. Che fare, ora? Arrendersi? Lasciar perdere, sparire? Abbandonare l'uomo al suo destino? Una scelta, l'ultima, assurda, paradossale, esiste: la sconfitta. Lasciarsi andare, consegnarsi, sparire... forse servirà a far capire che parlava sul serio. Forse. Come esserne certi? È in gioco la libertà degli uomini, non quella di Dio. Bisogna morire, come il chicco di frumento. Scommessa ardita, rischio inaudito, follia. Davanti ad un Dio morto e nudo, mostrato, osteso, l'uomo davvero capirà?

ELEMOSINA II PARTE

La carità è uno dei precetti che trasformano il periodo di preparazione alla pasqua in azione concreta nell'amare il prossimo. Purtroppo il suo significato è nel linguaggio odierno molto ristretto, quasi dispregiativo: la sua pratica non sorpassa i piccoli doni. Ma originariamente significava un atteggiamento interiore: il sentimento di pietà, di compassione. Esso è, secondo la visione di Solov'ëv (il grande pensatore russo definito da molti come il Tommaso d'Aquino dell'Est), la bella manifestazione della nostra natura sociale. Chi ha compassione di un altro sente il suo male come se fosse proprio. Ciò viene mostrato in pratica nella condivisione dei beni materiali. Il diritto romano definiva proprietà privata come il diritto di usare liberamente ed anche di abusare di qualche cosa. I padri della chiesa reagirono fortemente contro questo atteggiamento. **I beni della terra, dicono san Basilio e san Giovanni Crisostomo, sono essenzialmente comuni.** Il proprietario privato è solo un amministratore. Per uso proprio egli ha il diritto di adoperare solo ciò che gli è necessario, il resto deve essere giustamente distribuito ai bisognosi. Se non lo fa, continua Basilio il grande, rassomiglia ad un uomo che in un teatro pubblico occupa due posti, mentre vi è un altro che sta in piedi.

Siccome il senso della parola elemosina è così largo, i Padri la considerano **come esercizio essenziale della carità cristiana.** Con ciò è anche evidente che essa non può essere limitata al solo denaro: l'esercizio della

carità per il prossimo si realizza con il lavoro per gli altri. Così i monaci, ancor prima della regola di S.Benedetto, lavorano la terra, il frutto è destinato anche ai più bisognosi. Dunque un'elemosina materiale e spirituale nella quale il fratello era chiamato ad ammonire (in senso positivo) l'altro. San Basilio, che aveva scritto delle regole precise per il vivere comune nei monasteri, considera come dono eccellente al prossimo l'avvertimento e l'aiuto a correggersi di un difetto.

L'elemosina avvicinandoci agli altri, ci avvicina a Dio e può diventare strumento di autentica conversione e riconciliazione con Lui e con i fratelli.

Elemosina, dunque, come educazione dell'uomo alla carità e alla generosità. In un contesto sociale e culturale dove emerge sempre più l'individuo con le sue crescenti pretese, la condivisione, il saper apprezzare quanto si ha e riflettere anche su chi non ha, diventa momento propizio per ri-discutere il grande tema della carità e della comunione come attenzione alla dimensione sociale e politica del problema della povertà. Nella regola pastorale S.Gregorio magno invitava i pastori a tener presente che: **“Quando doniamo ai poveri le cose indispensabili, non facciamo loro delle elargizioni personali, ma rendiamo loro ciò che è loro. Più che compiere un atto di carità, adempiamo un dovere di giustizia”**. La carità, allora, come l'anima del tempo della quaresima ci invita a non sottovalutare l'elemosina e l'elemosina come strada per riscoprire l'amore di Dio.

I padri della chiesa facevano un ragionamento molto semplice e dicevano: **se è difficile amare Dio proviamo a far del bene al prossimo per andare incontro a Dio.**

Quaresima diventa impegno nel riscoprire la fonte del nostro amore e l'impegno nell'elemosina, essa *“non è semplice filantropia: è piuttosto un'espressione concreta della carità, virtù teologale che esige l'interiore conversione all'amore di Dio e dei fratelli, ad imitazione di Gesù Cristo, il quale morendo in croce donò tutto se stesso per noi”*. (papa Benedetto XVI)

Riscoprire il senso dell'elemosina collegata alla carità cristiana è uno degli scopi della quaresima in questo senso il papa invita i credenti di tutto il mondo ad adoperarsi nella pratica dell'elemosina, nel donare a chi è nel bisogno, nel rispettare l'altro, la sua storia la sua vita. Uno dei più grandi pensatori russi del '900 P.Florenskij scriveva che lo scopo dell'asceti cristiana non è solo fare buone azioni, ma creare una bella persona. Sì, anche per noi occidentali, la quaresima non è solo il tempo per fare buone azioni è tempo per creare la cultura dell'amore sociale, dell'amore che rende gli uomini e le civiltà unite, concordi, pellegrini tutti sulla stessa via, uomini e donne che si impegnano a fondo nell'unico scopo di cui vale realmente la pena: la fraternità e l'amore umano.